

GAETANO CALABRESE

---

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA  
PATERNÒ CASTELLO  
PRINCIPI DI BISCARI

---

INVENTARIO



Gaetano Calabrese  
*L'archivio della famiglia Paternò Castello principi di Biscari.*  
*Inventario*

ISBN 978-88-97888-07-9

© 2012

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE  
piazza Stesicoro, 29 - Catania  
tel. 095.316920  
<http://www.storiapatriacatania.it>

*L'Archivio della famiglia  
Paternò Castello principi di Biscari*

Inventario

a cura di

Gaetano Calabrese

## Gli archivi familiari: note e osservazioni

Per introdurre e presentare la pubblicazione di questo nuovo inventario, relativo ad una consistente ed importante documentazione familiare dell'area catanese, si è ritenuto opportuno avanzare alcune considerazioni generali sulla struttura e sull'organizzazione degli archivi appartenenti a tale tipologia.

“Senza dubbio, il più fedele specchio della vita di ogni giorno, la più concreta testimonianza della reale situazione istituzionale, economica, spirituale di una società ce la forniscono gli Archivi di Famiglia e, in genere, di persone e imprese private, archivi così vibranti di vita concreta, di significati reconditi e di ispirazioni, in quei loro appunti, in quelle loro notazioni a mo' di diari, in quelle notizie minute e apparentemente insignificanti, in quei tanto diligentemente curati libri di conti, in quelle corrispondenze scambiate tra parenti che ci schiudono orizzonti non mai immaginati su un mondo che altrimenti ci apparirebbe per sempre chiuso e concluso nelle a volte insincere immagini fornite dagli atti ufficiali”. Così scriveva Antonio Saladino nel 1967 ed in questa sintetica ma precisa descrizione venivano evidenziati i settori nei quali maggiormente si esprimeva l'attività familiare<sup>1</sup>.

In alcuni casi tale materiale, oltre a fornire importanti informazioni di carattere privato, poteva anche integrare o surrogare gli atti custoditi negli archivi dello Stato. Infatti accadeva con una certa frequenza che pubblici ufficiali conservassero presso di sé le carte prodotte nell'esercizio

<sup>1</sup> A. Saladino, *Introduzione in Archivi privati. Inventario sommario*, volumi I-II, Roma, Ministero dell'Interno, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), 1967, (seconda edizione).

delle loro funzioni e altrettanto interessanti erano quelle scritture create da esponenti della famiglia che ricoprivano cariche di particolare rilievo negli apparati politici e amministrativi dello Stato<sup>2</sup>.

E' inoltre da ricordare come certe sostanziose fonti familiari, aperte alla consultazione, abbiano prodotto rilevanti arricchimenti agli studi storici, con la caratteristica di mostrare ampi collegamenti con realtà politiche e mercantili di Stati stranieri, che hanno consentito così di realizzare una produzione cartacea che fuoriesce dai limiti locali<sup>3</sup>.

La proiezione della famiglia in una prospettiva di storia economico - sociale e politico - sociale non ha fatto dimenticare che alla base di ogni analisi dell'organismo familiare esisteva un problema di natura giuridico - formale. "Si trattava in sostanza di vedere conferito agli studi giuridici, su questo argomento, lo slancio per disancorare l'istituto familiare da una sorta di isolamento in cui rischiava di incorrere, poiché appariva come irrigidito nelle strutture di uno schematismo formale"<sup>4</sup>; perciò unendo alla conoscenza giuridica l'indagine sui rapporti di storia sociale si potevano individuare attraverso quali sistemi di solidarietà parentale, quali modi di successione ereditaria e di aggregazioni patrimoniali i componenti del gruppo attuavano al loro interno l'immagine di un sistema che garantisse la trasmissione ed il mantenimento del potere economico e proiettasse all'esterno un modello che si inserisse positivamente nel quadro socio - politico.

<sup>2</sup> E. Papagna, *Archivi di famiglia nel Mezzogiorno d'Italia. Il caso dei Caracciolo di Brienza-Martina*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella e R. Navarrini. Udine, Forum ed., 2000, p. 280; "va, infine, osservato, che il patrimonio documentario del Mezzogiorno d'Italia ha subito non poche traversie nel corso del tempo e le perdite degli archivi pubblici possono, almeno in parte, essere compensate dagli atti custoditi, in copia o in originale, in quelli privati come, per fare soltanto un esempio, ha rilevato Jole Mazzoleni a proposito dei dispersi registri della cancelleria angioina". P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1986, p. 119; "spesso in un archivio familiare si trovano anche archivi di altre famiglie (che possono quindi interessare anche altri territori), in conseguenza di matrimoni o per altre cause: non è infrequente il caso che i componenti di una famiglia che hanno rivestito cariche pubbliche abbiano portato nell'archivio familiare carte inerenti ai loro incarichi o addirittura documentazione di uffici o magistrature statali, comunali o di altri enti (lo stesso avviene per gli archivi delle persone fisiche)". E. Lodolini, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi, in Il futuro della memoria*, volumi I-II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 45), 1997, pp. 23-69; l'autore affronta la problematica per la quale "anche ai nostri giorni categorie di archivi, pubblici se facenti parte di un determinato ordinamento giuridico, sono privati se compresi in un altro ordinamento".

<sup>3</sup> L. Giambastiani, *Le vicende di un archivio gentilizio: il caso "Spada"*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, p. 128.

<sup>4</sup> V. Tirelli, *Prefazione*, in *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, a cura di G. Tori - A. D'Addario - A. Romiti, volume VII, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1980, p. XII.

Si può quindi affermare che “il nucleo fondamentale della famiglia, oltre naturalmente alle persone e ai rapporti di cognazione e di servitù, è il patrimonio; il presupposto economico attorno al quale ruotano tutti gli altri interessi, e questo sia che si tratti della famiglia di alto lignaggio, sia che si parli della famiglia borghese o di quella del mercante [...]. L’azienda famiglia ha come scopo principale la conservazione del patrimonio, una famiglia senza una solida base economica non ha nemmeno l’archivio!”<sup>5</sup>.

Già Eugenio Casanova nel 1928 aveva evidenziato che “non ha, pur troppo, archivio il nullatenente, che non conta nella Società se non per la sua sola persona; come non ebbe né avrà mai chi deve o vuole vivere alla giornata. Ma colui che per virtù propria s’innalza nella scala sociale e dia origine a una famiglia nel vero senso della parola, colui che diventi qualche cosa ed imprima una certa orma in qualsiasi ramo dell’attività della Società e del mondo in mezzo a cui vive, subito cerca al suo nuovo stato delle basi che gli diano modo di svolgere la propria attività senza contrasto, anzi con continui favori. Queste basi egli le trova nel patrimonio”<sup>6</sup>.

Le strategie dell’azienda famiglia sono mirate alla conservazione ed alla gestione del patrimonio e sviluppano comportamenti che, in quanto espressioni dell’uomo, danno luogo inevitabilmente ad una documentazione che va a toccare tutti gli aspetti, siano essi di carattere economico, sociale, culturale, politico e così via.

Si può quindi affermare che la trasmissione di un archivio è strettamente legata alla successione ereditaria ed anche alle vicende demografiche della famiglia, quando poi accade che il nucleo documentario passi da una famiglia ad un’altra ecco che compare il ruolo chiave del matrimonio e nel caso in cui la sposa sia un’ereditiera con un cognome importante, un patrimonio ed un titolo, porterà anche l’archivio o una porzione di esso nella sua nuova famiglia<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> R. Navarrini, *La conservazione della memoria nell’azienda famiglia*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, pp. 88-89.

<sup>6</sup> E. Casanova, *Archivistica*, Torino, Bottega D’Erasmus, 1966, p. 232.

<sup>7</sup> M. A. Visceglia, *Archivisti e storici di fronte agli archivi di famiglia. Note conclusive*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, pp. 339-340; “queste storie di carte passate da una famiglia ad un’altra rendono conto dei tortuosi cammini delle scritture familiari e documentano il ruolo chiave del matrimonio come evento che concerne non soltanto due individui, ma due parentele con il loro seguito di ‘amici’ e clienti, un evento - cardine, ma ancor più strategico e persino drammatico, quando la sposa è un’ereditiera che porta con sé un cognome, un patrimonio, un titolo feudale (in questo caso il matrimonio richiede un *placet* dell’autorità sovrana) e ... un archivio”.

I diversi accadimenti conseguenti alle attività matrimoniali furono così all'origine di frantumazioni o di accorpamenti di documentazione archivistica e d'altro lato, proprio la consistenza, l'organicità di un fondo, l'inclusione in esso di documentazioni familiari differenti, "rendono talvolta ragione di quelle politiche matrimoniali che, per famiglie della nobiltà italiana nella prima età moderna, assunsero un inequivocabile significato politico, aldilà della immediata valenza economica e patrimoniale"<sup>8</sup>.

La ricerca storiografica deve perciò tenere presente che, accanto allo studio strettamente giuridico, lo studioso può compiere un'analisi utile per sviscerare le funzioni alle quali la famiglia assolve nei rapporti tra sistemi dotali e successori, gradi di parentela e criteri di gestione economica e patrimoniale. L'indagine apre visuali nuove per scoprire le modalità attraverso le quali la famiglia si è posta come organo operante nel tessuto sociale, oltre ad approfondire la natura degli strumenti politici di cui ha fatto uso per imporre il suo *status* ed il suo potere.

Sono inoltre da ricordare, fra le altre branche scientifiche che possono essere affrontate attraverso l'analisi della documentazione familiare, lo studio della nobiltà feudale o patrizia e delle titolature; lo studio genealogico e lo studio degli emblemi araldici, interni o esterni allo scudo, del sorgere e dell'affermarsi di essi, la loro descrizione, la loro interpretazione in chiave storico - giuridica<sup>9</sup>.

Le ricerche genealogiche in particolare, oltre a fissare con esattezza i rapporti di parentela, contribuiscono a recuperare la funzione culturale, giuridica, economica e politica dell'istituto familiare e attraverso i matrimoni fra casate diverse riescono ad individuare non solo il consolidarsi della incidenza economico - sociale dei diversi patrimoni domestici, mediante i vincoli contrattuali, ma anche la capacità del loro fluire e rifluire su quei gruppi parentali che, di volta in volta, si propongono politicamente più efficaci per preservare posizioni egemoniche di casate gentilizie.

Un altro aspetto interessante è lo studio della diffusione del sigillo in ambito privato, al di fuori delle grandi cancellerie, che ci permette di analizzare le dinamiche della società medievale dal punto di vista

<sup>8</sup> I. Fosi, *Archivi di famiglie toscane nella Roma del Cinque e Seicento: problemi e prospettive di ricerca*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, p. 256.

<sup>9</sup> L. Borgia, *Note per la conoscenza delle fonti araldiche italiane. Le fonti negli archivi di famiglia: un "priorista" fiorentino*, in *Il futuro della memoria ... cit.*, p. 502; "pur sussistendo indubbie connessioni tra le tre discipline, precisiamo che le prime due riguardano piuttosto il diritto, la storia della società medievale e moderna e la storia demografica, mentre solamente l'ultima corrisponde con esattezza al concetto di araldica".

economico e sociale, l'evoluzione della mentalità giuridica, la diffusione attraverso l'Europa di certi motivi iconografici e "lo sviluppo di quell'altro grande fenomeno di linguaggio dei segni che è l'araldica, che trova nel sigillo il suo ambito naturale di applicazione"<sup>10</sup>.

Certamente le grandi casate sentivano l'esigenza di gestire in maniera corretta i propri archivi, preservando così il ricordo degli avi, dimostrando la continuità dei lignaggi nel lungo periodo, collocandone le origini in tempi remotissimi, custodendo i titoli di possesso patrimoniale e provando la legittimità di diritti, privilegi e onori acquisiti. "In effetti pare veramente che per questi archivi il vincolo interno profondo consista nella genealogia della famiglia che li possiede e che in essa si trovino le motivazioni di fondo della produzione degli atti che li costituiscono. Quale ragione altrimenti potremmo vedere nel tentativo ripetuto da ogni generazione di trasmettere ai figli quanto ricevuto dai padri e quanto costruito da sé, se non nel desiderio radicato di perpetuare usi, costumi, condizioni di vita, tradizioni e patrimonio?" E proprio a tale scopo vengono prodotti documenti e carte e le proprietà vengono gestite, almeno da un certo momento in poi della vita del titolare, in funzione di quel futuro passaggio ai propri discendenti di sangue<sup>11</sup>.

Uno dei principali obiettivi di queste grandi famiglie era quindi l'esaltazione del casato e per arrivare a ciò bisognava ben conservare le scritture e redigere adeguati mezzi di corredo. Soltanto nel corso del

<sup>10</sup> S. Ricci, *Sigilli privati, sigilli ad uso privato*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, pp. 116-117; "lo studio dei sigilli privati non è per nulla semplice: la definizione stessa della categoria del privato non è univoca. Basta dare una scorsa ai grandi repertori sigillografici per rendersi conto di come la categoria sia stata intesa con accezioni diverse, ora dilatandola a comprendere tutti i sigilli non riconducibili alle autorità pubbliche, ora restringendola ai sigilli nella cui *legenda* compaia solo il nome del titolare, senza alcuna qualifica, ora comprendendovi le basse gerarchie ecclesiastiche ora escludendole, ora includendovi i professionisti ora no, e via di seguito, così da dare l'impressione che in taluni casi il termine 'privato' sia stato usato come comodo contenitore per dubbi e incertezze metodologiche. D'altronde il problema è come sempre quello di costringere entro categorie predeterminate fenomeni che mutano nel tempo e nelle diverse aree geografiche".

<sup>11</sup> M. Bologna, *L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani*, in *Il futuro della memoria ... cit.*, p. 313; "è innanzitutto evidente come la maggior parte dei tanto rimarcati passaggi di proprietà avvenga per ragioni genealogiche una volta che la famiglia sia entrata in possesso del bene: questa linea di successione parentale, allora, sembra quanto meno peculiare e necessaria alla formazione dell'archivio e non puramente accidentale. Basta ripensare a quanto avviene a Paolo Gerolamo IV Pallavicini per comprendere come la genealogia sia elemento costitutivo del patrimonio e dell'archivio familiare che esiste sia come patrimonio che come archivio, solo in ragione di quella precisa ed irripetibile situazione dinastica che in sé non ha nulla a che vedere col patrimonio, ma ne è elemento costitutivo".



XVIII secolo, nel clima di rinnovamento culturale, determinato dall'influsso delle correnti illuministiche, si procedeva ad una riorganizzazione dei fondi documentari e tale compito veniva affidato quasi sempre ad eruditi, spesso appartenenti al mondo ecclesiastico, che provvedevano a compilare inventari, elenchi, repertori, compendi, indici, spogli, sempre su incarico della famiglia.

Le finalità che avevano indotto a svolgere questo tipo di intervento sul patrimonio documentario familiare erano sostanzialmente due: la prima rispondeva all'esigenza di rintracciare memorie e notizie sulle proprie origini e prove sui titoli e privilegi goduti, infatti proprio nel Settecento diversi Stati italiani emanarono una precisa normativa richiedendo prove di nobiltà a quanti volevano fregiarsi del titolo; la seconda rispondeva ad una necessità puramente pratica: ritrovare i documenti e contenere le perdite di carte. L'intento era quello di mettere in condizione gli amministratori del patrimonio familiare di reperire facilmente i documenti, esigenza che è da mettere in relazione con la legislazione che si afferma nel Settecento in materia di fedecommissi e primogeniture<sup>12</sup>.

Inoltre nel secolo XVIII c'era stato un grosso proliferare di scritture, soprattutto presso quelle famiglie che avevano accresciuto il loro peso economico e che avevano rafforzato la loro presenza nei ranghi della struttura statale, della burocrazia, della diplomazia e delle alte gerarchie ecclesiastiche.

Gli archivi privati sono quelli che maggiormente presentano difficoltà nel corso delle operazioni di riordinamento poiché, di solito, non sono presenti quegli elementi che stanno alla base dell'applicazione del metodo storico: il materiale giunge sovente in condizioni di estrema confusione mentre, quando risulta ordinato, spesso si rileva che tale condizionamento è il frutto di interventi empirici che hanno procurato all'ordine della documentazione più danni che vantaggi.

“E' vero che l'applicazione del metodo storico a queste tipologie di archivi risulta molto difficoltosa ed incerta per la carenza di elementi scientificamente validi, ma è altrettanto vero che un profondo studio del soggetto produttore, dei soggetti con esso interagenti e della realtà nella

<sup>12</sup> E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria ... cit.*, pp. 289-290; “[la legislazione] come'è noto tendeva ad abolire i vincoli sulle terre che avevano consentito fino ad allora di trasmettere i patrimoni familiari da un primogenito all'altro; fare il punto della propria situazione patrimoniale divenne per le grandi famiglie una necessità e significò inventariare i beni e rintracciarne le origini per poterli esattamente assegnare ai vari fedecommissi creati, in diverse epoche, dai membri della famiglia”.

quale ha operato può consentire la realizzazione di un intervento di riordino sufficientemente aderente alla oggettività. Come si è premesso, la frammentarietà della documentazione e l'inesistenza di metodologie organizzative all'origine non consentono l'acquisizione di utili indizi, ma nel contempo l'archivista che riesce a ricostruire il mondo nel quale l'azione del soggetto si è generata e sviluppata può consentire di dare all'archivio quell'ordine che avrebbe potuto avere all'origine e che per i motivi sopra ricordati non ha avuto [...]. In tale situazione di 'libertà d'intervento' vorremmo comunque ribadire che più che gli 'schemi' preordinati, i criteri di ordinamento dovrebbero derivare da quella approfondita analisi del 'soggetto' realizzata attraverso lo studio delle realtà indicate, ma anche attraverso l'analisi delle sue capacità e qualificazioni operative, per comprendere quali siano stati i suoi comportamenti e quali le modalità di gestione dei propri interessi"<sup>13</sup>.

Inoltre sono da porsi delle riflessioni teorico - dottrinali sull'applicazione del metodo storico nel riordinamento degli archivi, prodotti da persone singole, che poi andranno a confluire in quelli familiari. Antonio Romiti ha affrontato il problema affermando che: "riordinare l'archivio di una singola persona, secondo il metodo storico, significa preliminarmente ricostruire l'origine familiare, significa conoscere la persona stessa nelle sue esatte dimensioni 'culturali', significa acquisire conoscenza del contesto sociale nel quale si sono realizzate le attività del soggetto, significa individuare le fasi operative e le attività svolte e, successivamente, punto non sempre accertabile, significa verificare quali furono i metodi di organizzazione della documentazione archivistica conservata e quali sono i nessi interni ed esterni"<sup>14</sup>.

Un altro aspetto metodologico interessante è quello relativo al materiale "non documentario" che si trova nei fondi archivistici familiari e che ha una funzione generalmente atipica e di non sempre facile classificazione o, quanto meno, non coincidente con le configurazioni dottri-

<sup>13</sup> A. Romiti, *Gli archivi domestici e personali tra passato e presente*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, pp.30-31; "oggi, l'introduzione delle tecnologie informatiche ed ottiche e la diffusione della telematica tendono a fare dimenticare l'esistenza di molte delle problematiche attinenti agli archivi ma, ancor più, questo fenomeno si verifica proprio in relazione agli archivi privati di famiglie e di persone. La loro apparente assimilazione alle 'raccolte' induce ad usare programmi in uso per il materiale librario, senza nutrire eccessive preoccupazioni per le metodologie di riordinamento e per le caratteristiche delle descrizioni che molto spesso assumono l'aspetto di strumenti per la ricerca e non, come dovrebbe correttamente essere, di mezzi di corredo".

<sup>14</sup> A. Romiti, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze, Fondazione Franceschini, 1993, p. 107.

narie classiche. Diversi teorici hanno affrontato tale problematica e fra questi citiamo Angelo Caruso<sup>15</sup>, Elio Lodolini<sup>16</sup>, Roberto Navarrini<sup>17</sup>, Antonio Romiti: di quest'ultimo riportiamo la sua elaborazione scientifica con la quale ha affrontato e risolto la questione.

Lo studioso ricorda che gli archivi conservano oltre alle testimonianze scritte, anche materiali appartenenti sì a questa tipologia, ma che, a prima vista, potrebbero apparire più inerenti ad una struttura museale; è anche vero che nella quasi totalità questi elementi si trovano presso gli archivi a pieno titolo, di conseguenza gli archivisti hanno il compito di gestirli: ma in quale maniera? "Sarà sufficiente considerare le motivazioni legate a tali presenze e si comprenderà che nella maggior parte dei casi le consistenze *non documentarie*, o meglio *non scritte*, devono essere considerate elementi archivistici in senso stretto e riconosciute intimamente integrate alla documentazione archivistica", pertanto il materiale suddetto "dovrebbe essere, di volta in volta, caso per caso, analizzato e valutato, poiché potrebbe essere inquadrato tanto nella categoria propria delle scritture di archivio, qualora si trovasse a ricoprire configurazioni

<sup>15</sup> A. Caruso, *Considerazioni sul concetto di archivio. Quali siano le scritture da conservare negli Archivi di Stato. Qualche considerazione in merito alla vigilanza sugli "archivi privati"*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIII, 1(1963), p. 11; l'autore dopo aver argomentato sull'inscindibilità delle carte giuridicamente irrilevanti da quelle in possesso di tale carattere, concludendo che "la corrispondenza di una persona fisica va tenuta unita alle sue scritture di carattere giuridico, tutta quanta, tanto quella di carattere pratico che quella sfornita di tale carattere; queste e quella formano il suo archivio", negava però agli scritti "di carattere puramente spirituale" (ossia ai manoscritti di opere dell'ingegno) lo status di materiale archivistico, assegnando all'insieme formato dall'archivio e da queste "raccolte" una destinazione finale determinata in base all'attività professionale esercitata dal soggetto produttore.

<sup>16</sup> E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli ed., 1995 (VII ed.), p. 133; l'autore afferma che: "per manoscritti si intendono esclusivamente quelli di carattere letterario, scientifico ecc., cioè non documentario, da conservare istituzionalmente nelle biblioteche", per cui si deve ritenere che "fra archivi privati e manoscritti esista la stessa antitesi che c'è, sul piano generale, tra archivi e biblioteche, tra materiale archivistico e materiale librario", poggiando sul presupposto che essi vengano redatti "fin dall'origine con lo scopo specifico di esprimere il pensiero dell'autore" e non possano far parte dell'archivio che "nasce spontaneamente, quale sedimentazione documentaria di un'attività pratica, amministrativa, giuridica".

<sup>17</sup> R. Navarrini, *Archivi pubblici e archivi privati, in Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche*, Piazzola sul Brenta, Fondazione G. E. Ghirardi, 1996, pp. 21-22; l'autore ritiene che: "siano da attribuire all'archivio personale sicuramente le scritture ed i documenti giuridici, ma pure le corrispondenze, gli epistolari familiari o professionali o scientifici e tutti i documenti e gli scritti relativi al piano spirituale, le opere dell'ingegno per capirci, per lo meno in quella fase di elaborazione del pensiero rappresentata dai manoscritti, in cui si concreta la personalità dell'individuo e dai quali traspare spesso la complessità e la fatica del parto intellettuale".

primarie in relazione al ‘vincolo’ generale, quanto nella categoria degli allegati, se si rilevasse una situazione vincolistica gregaria in relazione alla documentazione scritta principale”<sup>18</sup>.

Nel panorama finora descritto si va ad inserire pienamente l’archivio della famiglia Paternò Castello principi di Biscari che, attraverso i secoli, aveva incrementato il proprio patrimonio ed ampliato le sue reti di relazione, di potere e di preminenza politica nell’ambito dell’oligarchia cittadina attraverso molteplici alleanze e grazie anche al matrimonio contratto nel 1609 con una gentildonna appartenente alla famiglia La Restia, uno dei casati più prestigiosi del patriziato ragusano e della contea di Modica.

All’interno del fondo dei Paternò Castello sono confluite le scritture di membri appartenenti ad altri rami della genealogia in questione; inoltre l’intrecciarsi delle relazioni parentali, in un cerchio circoscritto di famiglie nobili titolari del potere politico ed economico, fa sì che sotto il titolo della famiglia principale le carte si riferiscano a spezzoni di archivi di altri gruppi familiari, in un mosaico che tende a farsi sempre più ricco e completo.

L’archivio, composto da circa duemila pezzi, è uno dei più importanti nuclei documentari familiari esistenti in Sicilia. Ebbe un primo ordinamento nel 1737 per volontà di Vincenzo Paternò Castello, IV principe di Biscari, un secondo riordinamento nei primi decenni dell’Ottocento, ma solo oggi finalmente viene dotato di un inventario a stampa, dopo un ulteriore lavoro di riordino.

Da sottolineare l’analisi delle vicende legate al deposito in Archivio di Stato di Catania della documentazione archivistica, la ricca ricostruzione della storia della famiglia e dei gruppi familiari con essa connessi, l’accurata inventariazione di ogni unità archivistica che si prefigge come obiettivo la massima imparzialità e completezza possibile nella descrizione di tutti i documenti che ne fanno parte. E se appare inevitabile che l’archivista, nella lunga frequenza con carte che si mostrano cariche di contenuti storiografici i più diversi, mostri predilezione per alcuni temi specifici, ampliando così alcune delle indagini e delle descrizioni in un settore piuttosto che in un altro, “la consapevolezza della poliedricità delle fonti documentarie, della loro oggettiva e sostanziale significazione, ha permesso di evitare quelle scale di valori che nei documenti sono sempre ingiustificabili ed arbitrarie”<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> A. Romiti, *Temi di archivistica*, Lucca, Pacini Fazzi ed., 1996, pp. 112-113. J. Schiavini Trezzi, *I piccoli archivi domestici*, in *Archivi nobiliari ... cit.*, pp. 166-170.

Il volume, corredato da tre accurati indici analitici relativi ai nomi di persona, di ente e di luogo si inserisce degnamente nel filone della tradizione archivistica italiana e rappresenta un significativo esempio diretto alla conoscenza degli archivi familiari.

LAURA GIAMBASTIANI

<sup>19</sup> G. Tori, *Prefazione*, in *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, a cura di L. Busti, S. Nelli, volume VIII, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 2000, p. XIV.